Fra cento anni...

Quando la tempestosa marea sanguigna che sale e sale e sommergerà innumeri migliaia di giovani vite e inonderà il mondo di rovine e di lutti, si ritrarrà finalmente dall'Europa devastata, e i popoli inorriditi saranno illuminati dall'eccesso della loro sventura, alla resa dei conti la verità avrà fatto strada e finalmente splenderà agli occhi di tutti. Capiranno finalmente i popoli d'essere stati per troppo lunghi secoli — essi che avevano la strapotenza del numero — ciechi e sottomessi e proni a pochi ambiziosi che s'erano arrogato su di loro, diritto di vita e di morte, e in nome della legge li avevano condotti alla rovina.

Risvegliati dal letargo di lunghi secoli, i popoli riconosceranno finalmente nei pochi ribelli d'un tempo — allora perseguitati o derisi — i quali avevan pure dedicata la vita a tentar d'illuminarli, di strapparli dal fosco errore, di trattenerli almeno sull'orlo dell'abisso, riconosceranno gli arditi precursori della novella età sorta finalmente per la pace e il lavoro e la fratellanza universale, dopo il sanguigno tramonto, sul cumulo delle rovine.

Aperti finalmente gli occhi alla luce del vero, i popoli si domanderanno stupiti per quale cieca oscura follìa avessero potuto per lunghi secoli dolorosi, malgrado la luminosa marcia del progresso scientifico e materiale, trascinar le proprie catene e rimanere ciechi e sommessi sotto il giogo dei pochi che non esitavano a spingerli a migliaia, a milioni gli uni contro gli altri, a dar morte e a morire per la soddisfazione unica dei loro ciechi, oscuri interessi egoistici.

E i nonni ridiranno agli attenti nipoti nati nella libertà, cresciuti nella serenità gioconda dell'èra nuova, come nei tempi oscuri e feroci non fossero mancati uomini onesti e arditi che incessantemente avevano incitati i popoli — condotti come gregge al macello da cattivi pastori — alla rivolta contro condizioni di vita orribilmente ingiuste e tiranniche. Ma diranno anche come i pochi ribelli, perseguitati dai potenti, fossero disconosciuti persino dalla più gran parte di coloro stessi che, seguendoli a tempo, si sarebbero sottratti all'immane tragedia.

Rammenteranno come per lunghi secoli tenebrosi, mentre pur s'insegnava che *uccidere un uomo è delitto*, si proclamava che *è gloria ucciderne a migliaia*, fosse pure al cenno d'un solo feroce maniaco, cui la carneficina paresse giovare a portarlo più in alto di tutti.

Rammenteranno come, in quei secoli feroci, uomini che si dicevano investiti del massimo potere morale da un Ente supremo fatto da loro a propria somiglianza e perciò com'essi feroce, stettero alleati ai dominatori e li sostennero nelle lor crudeli cupidigie spingendo il cieco gregge a ubbidire ai potenti.

Ripeteranno un'altra indicibile ignominia: che contro i sorgenti gruppi di uomini liberi, ribelli al potere dei dominanti, venivano spinti a migliaia a migliaia i fratelli in armi, creature dello stesso sangue, eppure di nient'altro solleciti che di obbedire ciecamente ai feroci comandanti le orrende stragi. E come a tale cieca delittuosa obbedienza fosse dato il nome di *onore militare* e come, in nome di esso, i fratelli fossero nemici ai fratelli, mentre ribadivano le loro stesse catene.

Ridiranno gli avi ai giovani increduli e inorriditi come i padri e le madri di quei secoli oscuri, che pure avevan vegliato amorosamente al crescere dei giovani germogli, se li vedevan rapire e stroncare nell'età più bella; eppure non sapevano opporsi, uniti e concordi e forti del loro numero, per far argine alla follìa travolgente; ma anzi ripetevano come dogma indiscutibile che l'onore e il patriottismo obbligava i padri quanto i figlioli a ubbidire ciecamente alla chiamata sui campi della strage.

Diranno che quando l'umanità finalmente sgombra de' suoi errori, dagli orrori della guerra, uno stupore indicibile invase l'animo di tutti. Poi, d'un balzo, i cento ribelli diventarono migliaia e milioni, e i popoli, rinnovati dall'immane tragedia, si sentirono arbitri dei loro destini, e sbalzati dal seggio i potenti, abbattuti i confini tra paese e paese, si intersero tra di loro in piena concordia, e, deposte per sempre le armi, si diedero alle opere del lavoro e della pace, videro splendere il sereno dove aveva divampato l'orribile incendio.

Per giusto tributo d'onore ai pochi ribelli dei sanguinosi secoli oscuri, l'umanità riconobbe in essa i suoi reggenti, i suoi eroi e solo in essi vide la luce del proprio avvenire.

Tale sarà la storia del domani; ma nei lontani millenni futuri la storia di oggi non potrà parer verità, bensì solo paurosa leggenda.

LUISA BAROSI.

A proposito di disoccupazione e di miseria

Una proposta per limitare l'orario degli spacci vinicoli.

Cara Difesa,

L'aria è piena di tristezza, di preoccupazioni, di dolori. Le madri proletarie tremano oltre che per la vita, anche per il pane dei loro figliuoli. Se non avremo la guerra, avremo certamente la fame. Eppure questo spauracchio non vale a liberare la pluralità dei nostri uomini dal viziaccio del *bere*.

Essi bevono purtroppo all'osteria anche quando in casa il pane manca. Le osterie nonostante i pericoli che ci gravano sul capo, sono tutt'ora piene.

E le povere donne sono sempre le vittime di tutti e di tutto. Ma se non è possibile guarire d'un tratto dei vizi troppo radicati, non è forse utile tentare qualche correttivo, approfittando di un momento molto opportuno?

Non si potrebbe ad esempio, chiedere alle autorità competenti la chiusura anticipata degli spacci vinicoli? Ciò danneggerebbe, è vero, un pochino gli osti e i viticultori, ma porterebbe un gran giovamento in tutte le famiglie proletarie.

Che ne dite compagne?

Una donna.

Abbiamo voluto togliere questa lettera alla sua rubrica, perchè ci parve il caso di metterla in vista.

Certamente la piaga dell'alcoolismo che è una delle nostre vergogne non si guarisce con dei palliativi. Socialisticamente chiediamo ben altri rimedi per la redenzione materiale e morale del proletariato! E vorremmo pure che la donna sapesse meglio imporsi alla ragione del proprio compagno e ribellarsi a tempo alla di lui... irragionevolezza.

Ma ciò non toglie che non si possa ricorrere anche ai piccoli mezzi, quando le circostanze lo impongono e quando un piccolo giovamento ne può derivare.

La proposta della compagna scrivente non ci pare da trascurarsi e perciò la additiamo all'attenzione di tutti.

(n. d. r.).

È morto il papa!

Morto un papa se ne fa un'altro, dice il proverbio. E' quel che è successo e sta succedendo fra i misteri del *Conclave*.

I giornali cattolici e borghesi hanno stillato articolesse commoventi sul defunto e le beghine hanno spremute le loro lacrime più amare. E c'è per aria mezzo mondo per prepararne un altro. Oh il grande avvenimento! quasi la guerra passa in seconda linea.

Ebbene: che cosa ha fatto il papa per impedire la guerra? Ahimè, il pover'uomo si è limitato, ed è stato già un atto di coraggio, a dire che non poteva benedire le armi austriache contro la Serbia. Forse tanto rischio l'ha mandato più presto all'altro mondo per la paura.

Già: perchè anche lui, il capo della cristianità, è un servo nè più nè meno, un servo di tutte le potenze cattoliche e non cattoliche. Se gli mancasse quell'appoggio addio potenza della chiesa! E le potenze lo proteggono perchè a lor volta ne hanno bisogno: se mancasse lo spirito religioso nelle masse, addio potenza dei coronati, addio fortuna del capitalismo!

Così i due poteri si sostengono e la baracca va avanti, non importa se il rappresentante di Dio in terra si trova nell'imbarazzo di mandare agli uni e agli altri la benedizione e l'augurio di vittoria nella guerra fratricida.

Si dice che il papa sia stato posto nella cassa mortuaria in compagnie di monete e medaglie d'oro. Non importa se quelle potevano convertirsi in pane per tanta gente che ha fame. Ora verrà un papa nuovo: continuerà, il poveretto, a subire la prigionia nelle undicimila stanze piene di ricchezze, mentre i suoi fratelli in Cristo avranno la libertà... di morire di freddo e di fame sotto un porticato o sui gradini di una chiesa. Ah, Cristo, Cristo quale tradimento!

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

PER LA CLASSE DELLE IMPIEGATE

(Il contratto d' impiego privato)

— Voi donne socialiste — mi diceva una commessa di negozio mentre badava a servirmi — non pensate che alle operaie. Noi povere commesse non contiamo nulla, o ci considerate come delle borghesi e non sapete le nostre torture, o la vostra trascuratezza è inspiegabile.

— Noi, cara signorina, c'interessiamo sì più facilmente delle operaie, delle contadine e scriviamo per esse e andiamo fra di esse perchè più facilmente esse si raccolgono intorno a noi, e perchè mancano ad esse più che a voi quei primi elementi del sapere che sono indispensabili per conoscere il proprio diritto. Voi sapete leggere con facilità, a voi non mancano giornali e se proprio rimanete all'oscuro la colpa è un po' vostra.

La colpa è, per essere più giusti, della vostra situazione intermedia fra le classi cosicchè voi partecipate un po' della vita borghese sol quanto basti ad assorbirne i pregiudizi, senza goder alcuno dei suoi privilegi. —

Si sentono difatti queste commesse lagnarsi: viene il caldo e non v'è un po' di vacanza, viene sera e orario non ve n'è, cessa il lavoro e v'è il licenziamento o la sospensione di paga.

Molte volte le impiegate degli uffici privati se ne stanno in ozio forzato tutto il giorno, mentre il principale è fuori e se ne sta magari al caffè tranquillamente. Quando sarebbe l'ora di chiudere l'ufficio, incomincia la corrispondenza e si fanno le otte, le nove ore. Più gli uffici sono piccoli e meno regola c'è nel lavoro e maggior tema v'è del licenziamento.

Non parliamo di paghe: qual meraviglia se dovendo portar buone scarpe, un vestito decente, un cappellino per quanto *sport*, lo stipendio non basta e il padrone diventa magari l'*amante* e così doppiamente padrone?

Cose vecchie, risapute, ripetute.

Ma che si fa? Si organizzano forse queste giovani, queste donne che si lamentano? Leggono i loro giornali di classe? Ahimè! sono sempre una lievissima minoranza.

Orbene: è proprio mercè l'organizzazione che si tenta di por fine a uno stato di schiavitù cui sono sottoposti impiegati e impiegate in genere.

La Confederazione Generale dell'impiego Privato lavora acciocchè questa legge sul *Contratto d'impiego* non si trascini sempre da ministero a ministero, poichè un progetto per questa legge c'è e attende la sua discussione che pare avverrà a novembre secondo le promesse del Ministro competente.

E' questo un progetto già presentato alla Camera per iniziativa parlamentare. Fu messo a parte quando il Ministero Nitti volle presentarne uno tanto... ministeriale che falcidiava ogni vantaggio. Col cambiamento di ministero anche quel progetto che aveva tanto scontentato la classe è fortunatamente scomparso.

A camera nuova il Gruppo Parlamentare socialista presentò l'8 maggio una mozione invitando il governo a presentare un progetto di legge contenente le principali richieste della classe; ma avendo l'on. Orlando ripresentato il vecchio progetto, convennero in essa anche i socialisti e fu rinnovata pure la vecchia commissione con qualche ritocco che si era reso necessario.

Che cosa contiene di sostanziale questo progetto?

Art. 1 e 2. — Fa obbligo del contratto che può essere a tempo fisso o indeterminato.

Art. 3. — Fissa i termini di preavviso per la disdetta del contratto e quelli del periodo di prova che non può sorpassare i sei mesi.

Art. 4. — Fissa il limite minimo di indennità in denaro da corrispondersi a chi ha daggiunto il diritto massimo di preavviso.

Art. 5. — Dispone che sieno mantenuti i diritti in caso di cessione o trasformazione delle aziende e in caso di fallimento sia corrisposta la metà dell'indennizzo.

Art. 6. — Dispone che in caso di morte, i congiunti che vivono a suo carico abbiano i 3/5 dell'indennità stabilita.

Art. 7. — Dispone che quando la disdetta viene data dall'impiegato, l'azienda deve corrispondere la metà indennizzo.

Art. 8. — Fa obbligo che il posto sia mantenuto in caso di richiamo al servizio militare, in caso di interruzione di servizio per infortunio per malattia anche se derivante da *gravidanza* o *puerperio*, per un periodo non superiore a tre mesi, con l'intero stipendio nel primo mese e la metà nei successivi.

Art. 9. — Fa obbligo delle vacanze pagate da 10 a 20 giorni.

Art. 11. — Fa obbligo che nel contratto sieno fissate le ore (non fissa però un minimo) e stabilisce che ogni ora in più sia retribuita in misura di un terzo in più del servizio ordinario.

Art. 13 e 14. — Stabilisce che fino alla riforma della legge sui probiviri sia costituita una Commissione con rappresentanza mista per definire le controversie fra le parti; e sieno pure affidate a Collegi arbitrali le vertenze non risolvibili dalla Commissione.

Art. 15. — Dispone che il patrimonio delle istituzioni di previdenza per il personale delle aziende sia amministrato a parte e salvo dai diritti dei creditori.

Art. 16. — Aggiunge ai componenti il Consiglio del Lavoro la rappresentanza degli impiegati.

Questo in succinto le linee principali del progetto valevoli *tutte* per le aziende che abbiano più d'un certo numero di impiegati, e in parte anche per le più piccole aziende. Imperfezioni ve ne sono certamente, ma il progetto non è disprezzabile.

Si riuscirà ad ottenere qualcosa da questa benedetta Camera ove troppo pochi sono gli amici di chi lavora e troppi gli amici di chi sfrutta?

Intanto la classe padronale non dorme. Dal giornale *Il Miglioramento*, organo della confederazione dell'impiego privato, rileviamo come l'Unione Esercenti di Venezia indice un convegno pel settembre per difendere la propria classe dai danni che potrebbero derivarle dall'approvazione del progetto.

Così il *Sole* chiama a raccolta i suoi lettori di fronte a questo pericolo. Già: questi commercianti e industriali grandi e piccini non sanno vedere alcun pericolo pei loro interessi altro che nelle esigenze dei loro impiegati: esigenze umane che se soddisfatte darebbero con una maggior quiete di spirito a chi lavora, un miglior profitto anche a colui che di quel lavoro coglie i frutti migliori.

Essi pur nel loro egoismo però ci danno dei punti: a difesa del loro interesse sanno muoversi a tempo. Perchè non tutte le impiegate, le commesse, che si lagnano del loro stato, che rilevano tante ingiustizie del loro trattamento, non occorrono alla loro organizzazione?

Ahimè! molte di esse non saprebbero neppure indicarci dove stia di casa!

Quest'articolo era già composto allorchè lo scoppio della guerra Europea, ci obbligò a dire ben altro nel nostro giornale. Pubblicandolo ora formuliamo l'augurio che la vita civile riprenda il suo corso ben presto.

Riferiamo l'ordine del giorno votato dalla Unione Impiegati sezione Camera del Lavoro di Milano nell'assemblea 12 agosto u. s.

« In relazione alla crisi prodotta dalla guerra europea, che si ripercuote su tutte le classi di lavoratori, sotto forma di licenziamenti, riduzione di orari, salari e stipendi, e allo scopo di venire in aiuto alla classe, si delibera:

1) di aprire presso la propria sede una sottoscrizione fra gli impiegati meno colpiti, per venire in aiuto ai colleghi più sfortunati;

2) d'invitare tutti i colleghi licenziati o minacciati di riduzione di stipendio o comunque esposti a immediate conseguenze delle presenti condizioni del commercio e dell'industria, a dare il loro nome all'Unione, mettendosi a disposizione dell'organizzazione per i provvedimenti generali o particolari che fossero del caso.

Al di là del confine

Francia

Il Consiglio Superiore del lavoro discutendo sull'età di ammissione al servizio diretto delle clientele negli alberghi, nei bar, nei caffè, ecc., deliberò:

1) che l'età di ammissione per le ragazze sia di 18 anni e per i ragazzi di 16;

2) che in nessun caso le ragazze minorenni possano essere adibite al lavoro dalle ore 21 alle 7 del mattino;

Trattando l'argomento del sabato inglese il Consiglio Superiore del Lavoro fu d'avviso che le donne e i fanciulli dovrebbero *senza eccezione* cessare il lavoro a mezzodì di ogni sabato: le prime, (cioè le donne) per considerazioni nazionali, sociali e morali; i secondi, allo scopo di lasciare loro il tempo di migliorare l'istruzione propria.

La « Difesa », consultando le statistiche dell'analfabetismo, osserva che anche le donne avrebbero diritto di aver tempo per imparare almeno a leggere.

* * *

Inghilterra

In Inghilterra esiste una legge che regola il lavoro a domicilio.

In questi ultimi anni fu estesa alle 20.000 operaie che lavorano in biancheria, e alle 12.000 lavandaie e stiratrici.

Per tutte queste categorie di lavoratrici è fissato un minimo di salario di L. 1.85, e saranno protette dalla legge per quanto riguarda gli orari di lavoro e l'igiene dei locali.

A quando una legge simile in Italia?

* * *

Congresso internazionale delle Arti tessili.

Nel giugno ultimo scorso si riunì in Inghilterra il congresso internazionale delle Arti tessili con la rappresentanza di 13 paesi. L'Italia non era rappresentata al congresso. Gli scioperi in corso impedirono al Consiglio Federale di partecipare alle importanti discussioni sui temi posti all'ordine del giorno.

Sul lavoro dei fanciulli nelle fabbriche visto che dappertutto le leggi protettive sono sistematicamente violate aumentando considerevolmente la mortalità degli addetti a tali lavori, si deliberò di fare opera per interdire ai fanciulli ogni lavoro nelle fabbriche fino all'età di 15 anni, limitando per essi il lavoro a 10 ore.

Per le donne si chiese il riposo del sabato; per tutti la soppressione di ogni ammenda o riduzione di salario.

Le multe fioccano maledettamente anche in Italia.

Quando le operaie cesseranno di firmare certi regolamenti capestro?